

Il palazzo nobiliare fu costruito dalla famiglia Grimaldi alla fine del XVI secolo e ristrutturato da Maddalena Doria nel '700, con l'aggiunta di nuove decorazioni e affreschi, tanto all'esterno, quanto nei preziosi ambienti interni. Donato allo Stato nel 1958 dai marchesi Spinola, con l'obbligo di destinarlo a Galleria Nazionale, rappresenta uno stupendo esempio di casa-museo. Le ricche sale, affrescate da L. Tavarone, L. De Ferrari e G. Galeotti, conservano l'antico aspetto di dimora patrizia con parte dell'arredo originario e una ricca quadreria, che annovera opere di scuola italiana (Grechetto, A. da Messina, G. Reni, G.C. Procaccini, Tintoretto, B. Strozzi, L. Cambiaso, D. Fiasella, D. Piola) e fiamminga (A. Van Dick, P.P. Rubens, J. Van Cleve). Suggestiva è l'intera struttura architettonica del palazzo, con la famosa Galleria degli Specchi.

MATILDE DOMESTICO

“AMBIENTE DOMESTICO (A.D. MIMXI)”

installazioni

Nelle sale del palazzo si snodano una serie di opere in porcellana e con carta fatta a mano. Il percorso inizia con "Onda su onda", composta da due corpi bianchi in porcellana dalle forme tentacolari, curve che sembrano affondare nel pavimento.

Al primo piano al centro di un maestoso salone, trova dimora l'opera "Colonnazza": piatti e tazze, assemblati e impilati uno sull'altro in equilibrio precario per oltre tre metri di altezza. "Omaggio a Jacopo" e "Cioccolatazze" propongono una visione insolita della nostra quotidianità fatta di gesti e riti che si ripetono di giorno in giorno; ci parlano delle relazioni umane, degli affetti, delle usanze e tradizioni.

Infine l'installazione "Portami il tramonto in una tazza" ci invita ad addentrarci nella ricostruzione della stanza-studio di Emily Dickinson creata interamente con carta manipolata a mano; la sedia e il tavolo con due tazze e una zuccheriera, sono rivestiti dai versi scritti dalla poetessa americana, parole incise con i punti taglienti metallici della pinzatrice.

Fogli di carta e cocci di porcellana occupano tutto il pavimento della stanza e la loro presenza sembra rimbombare e moltiplicarsi con il suono delle tazze, il loro tintinnare e frantumarsi in cocci.

Matilde Domestico, vive e lavora a Torino.

Nel suo linguaggio espressivo trovano spazio oggetti di uso comune quali le tazze, i piatti e i cocci di porcellana, provenienti dalla I.P.A. Industria Porcellane S.p.A. di Usmate (Milano).

Centinaia di tazze aggregate tra loro, danno origine a sculture ambientali collocabili all'aperto o in spazi interni dove è possibile ritrovare un "Ambiente Domestico", intimo e familiare.

La mostra sarà visitabile fino al 6 Giugno 2011 negli orari d'apertura del Museo.

Sabato 21 maggio ore 18 incontro con l'artista

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO ANGELO GIOVANNI SPINOLA
VIA GARIBALDI, 5**

È un progetto di Giovanni Ponzello (1558) per il lotto maggiore della strada acquistato da Angelo Giovanni Spinola di Luccoli, marchese di Arquata. Il palazzo costituisce la prima soluzione organica di una fabbrica in costa, dove il cortile riesce a raccordare con ampi terrazzi il piano nobile a un grande giardino poi sacrificato, nel nostro secolo dall'apertura dei tunnel veicolari. Giunto inalterato fino al 1919, è venduto dagli Spinola al Credit Commercial de France e da questi alla Banca d'America e d'Italia (1926). La facciata completamente liscia è decorata da una quadratura ad affresco con elementi architettonici ed effigi di imperatori romani, opera dei Calvi (in alto) e di Lazzaro Tavarone (in basso). All'interno, salotti e sala sono affrescati con cicli ad opera di Bernardo Castello, Andrea Semino, Lazzaro Tavarone.

MARCO ALBERTO OLIVIERI

"LA GRANDE CHARTE DES ENCLAVISTES"

installazione, olio e acrilico su tela

Nato a Genova, frequenta l'Accademia di Belle Arti, nel 1969 si trasferisce a Vercelli poi a Milano dove opera per la Fondazione Pagani e lavora come designer per diverse società italiane e straniere. Nel 1979 si trasferisce a Parigi e studia architettura, nel 1985 collabora con lo Studio Inter Arch. Nel 1987 fonda la studio di architettura Archi 3 con JM. Morandini e F. Ferval-Chenut. Mantiene costantemente il forte legame con l'arte figurativa e la grafica. Ha esposto nel corso degli anni in diverse gallerie italiane e straniere.

FRANCO DE ANGELIS

"CUORE DI GHIACCIO" - installazione

Una riflessione sul valore intrinseco del cuore come metafora dell'amore, o anche la metamorfosi da uno stato infantile, ideale, ad uno stato adulto senza possibilità di interpretazione.

"DITTICO NOTTURNO:

PRIMO STATO CON GABBIA" - installazione

Una riflessione sugli stati mentali e sulla percezione della libertà come valore assoluto. Evoca il paradosso secondo cui la libertà rende prigionieri più della reclusione stessa.

"PENETRAZIONE" - installazione

Come il pensiero nasce tra strati di vissuto e si incanala tra le azioni dell'uomo, le siringhe raccontano la creazione del pensiero e l'impossibilità dell'uomo di seguire quel pensiero.

"NON PUOI PROTEGGERMI"

video, durata 8 minuti

Un aereo giocattolo appeso a testa in giù che rotea vorticosamente fino a scomparire diviene metafora della fragilità umana.

"TRITTICO DEL MIO FIUME:

MA COSA HO NELLA MENTE?"

stampa lambda su alluminio

Un quesito ludico sull'incoerenza dell'arte che rimanda alla simbologia dei colori e alla metafora della mente.

courtesy ARTRE' GALLERY

Il palazzo - sede della Facoltà di Lingue e Letterature straniere - sorge su un'area a ridosso delle mura cittadine del XII secolo e in parte le incorpora, affiancando una delle maggiori porte della città, porta di Santa Fede o dei Vacca, struttura di difesa dell'accesso di ponente alle mura. Il palazzo presentava in origine un accesso a sud, sull'asse di Via del Campo e affacciava ad ovest sul rivo Carbonara che dal Righi sfociava in Darsena, corso d'acqua coperto proprio nel corso della riedificazione cinquecentesca dell'area. La costruzione, condotta da Bartolomeo Rebuffo intorno al 1509, fu ampliata dal senatore della Repubblica Marc'Aurelio Rebuffo (1644) con l'annessione della torre nord dell'antica porta cittadina; il palazzo venne incluso nel rollo del 1664, dopo che Francesco Rebuffo attuò una nuova espansione. I Serra, nuovi proprietari, dal 1779 operarono per anettere al palazzo stabili contigui, ampliando notevolmente le dimensioni del lotto originario. Già nel 1780 Carlo Giuseppe Ratti, nella sua "Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova", testimonia Giacomo Serra impegnato a riedificare in forme "moderne" il palazzo. A quella fase e all'opera dell'architetto ticinese Giovanni Battista Pellegrini si deve la struttura della dimora così come si presenta oggi: il lungo prospetto su via delle Fontane è segnato da una elegante galleria coperta al piano nobile, mentre, sulla facciata su piazza Santa Sabina, è collocato un pregevole portale dal timpano triangolare e fregio ornato da metope scolpite a bassorilievo. Le decorazioni ad affresco, realizzate dallo stesso Ratti al piano delle sale, rappresentano temi d'argomento storico e celebrativi della famiglia.

studiOlo

... ma che importa se le purpuree blandizie del sole dorato fanno avvizzire i fiori, breve candore dell'alba? (Calderon de la Barca)

installazione

a cura dell'Archivio d'Arte Contemporanea (AdAC), Università di Genova

Il collettivo pisano studiOlo presenta un'installazione che vuole essere un omaggio alla cultura del giardino genovese, inserendolo, nel caso specifico, nel cortile, spazio aperto e murato, di un palazzo storico. La scelta di realizzare un giardino di vetro rimanda non solo alla fragilità di una natura artificiosa, difficile da conservare e pertanto, nella maggior parte dei casi, oggi irrimediabilmente perduta, ma anche al materiale che, per i suoi colori cangianti, era spesso usato nella creazione di grotte e ninfei. L'effetto iridescente del vetro e l'ambientazione musicale appositamente composta, concorrono a produrre quella sensazione di "meraviglia" caratteristica della cultura barocca alla quale si ispira il titolo dell'opera, tratto da un dialogo de Il gran teatro del mondo del drammaturgo secentesco spagnolo Pedro Calderon de la Barca (1600 -1681). In questo giardino "meraviglioso", l'inserimento di parti anatomiche in gesso provenienti dalle aule di studio dell'Accademia d'Arte di Genova è altro motivo di sorpresa, ma allo stesso tempo invito alla tutela del patrimonio artistico, delicato come il giardino di vetro su cui le anatomie poggiano, ma spesso abbandonato e bisognoso di restauro come la statua "assente" del vicino Palazzo Belimbau (altro edificio coinvolto nell'iniziativa dei Rolli Days). Com'è proprio della produzione di studiOlo, l'installazione unisce diversi registri espressivi in una sintesi condivisa, perfettamente unitaria e significante del lavoro dei tre artisti che compongono il gruppo: Francesco La Francesca, Matteo Tosi, Giulio Tosi.

L'installazione è stata realizzata

grazie al contributo di

Gerresheimer Pisa S.p.A.

formerly Kimble Italiana S.p.A.

I gessi sono stati gentilmente forniti da

Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova

Posto sul lato sud della piazza della Nunziata, il palazzo fu eretto da Antoniotto Cattaneo in una prima fase edificativa conclusa nel 1594; notevoli interventi migliorativi portarono l'edificio a passare, nell'ambito del sistema di classificazione dei palazzi dei Rolli, dal terzo al primo e più prestigioso degli elenchi (1599). La dimora divenne in seguito proprietà di Francesco De Ferrari, che tra il 1604 e il 1611 la unì ad un'altra sua residenza attigua, conferendo all'edificio l'attuale consistenza architettonico-volumetrica.

Pervenuto, pochi anni dopo, ai Chiavari, il palazzo passò dopo il 1768 ai Cambiaso che, a partire dal 1780, commissionarono una ristrutturazione generale dell'edificio all'architetto Giovanni Battista Pellegrini. L'intervento condusse alla realizzazione dell'attuale facciata sulla piazza, recentemente restaurata, e dello scalone, apportando anche significative modifiche agli spazi interni. Nel 1815 la dimora ospitò papa Pio VII, prigioniero di Napoleone, di passaggio a Genova (l'evento è commemorato dalla lapide posta sopra il portale d'ingresso).

Infine, dopo essere stato ceduto ai Negrotto Cambiaso nel primo ventennio del XIX secolo, il palazzo passò nel 1890 ai Cohen Belimbau. La famiglia lo ha di recente donato all'Ateneo genovese, che ha iniziato consistenti lavori di restauro.

La decorazione al piano terreno e nello scalone, opera di Lazzaro Tavarone (1556-1641), narra, tra motivi decorativi a grottesche, le vicende di Antonio e Cleopatra: negli affreschi dell'atrio è raffigurata la Regina che esce in mare ad accogliere le navi di Antonio; l'incontro dei due amanti, realizzato sulla volta del primo ballatoio, è stato parzialmente danneggiato dai bombardamenti dell'ultimo conflitto.

Il ciclo decorativo del salone al piano nobile, commissionato probabilmente dai De Ferrari, fu eseguito ancora da Lazzaro Tavarone e illustra il primo viaggio di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo. La critica ha proposto per gli affreschi una datazione tra il primo e il secondo decennio del Seicento, ma è stata ipotizzata anche una esecuzione più tarda.

Il grande riquadro centrale della volta rappresenta *Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona che ricevono Colombo al ritorno dal Nuovo Mondo*; intorno sono riportati i ritratti dei protagonisti della vicenda: Isabella e Ferdinando, Cristoforo Colombo e i suoi fratelli Bartolomeo e Diego, il Cacicco di Haiti Guacanagarì, il Cacicco Caonabò e la Regina Anacaona sua moglie.

Nelle dodici lunette sono effigiati episodi di viaggio del navigatore, tratti dal suo *Diario di bordo*, mentre nel fregio sottostante sono rappresentate figure di *Indios*.

Le pareti presentano una partitura architettonica illusiva, scandita da colonne che danno accesso a logge aperte sul paesaggio genovese e ligure: a ponente si stagliano il Promontorio e la Lanterna e, di fronte, il monte di Portofino con la costa del Levante.

“ASSENZE E PRESENZE: DA UNA STATUA PERDUTA AGLI AFFRESCHI DI TAVARONE”

visite e commento alla grande decorazione del palazzo.

A cura del Centro di studi sulle arti, l'architettura e la letteratura del Manierismo e del Barocco, Università di Genova

Con il contributo sonoro e l'intervento di studiOlo

L'installazione, realizzata con l'intervento di "studiOlo", punta a richiamare l'attenzione sulla statua di Adone, in origine collocata nella fontana ninfeo nell'atrio del Palazzo, e che oggi, in frammenti, attende di essere restaurata e riproposta nel suo contesto. La statua della fontana seicentesca, presenza del mito, ma anche della natura con il richiamo all'acqua, rimanda alle aperture paesaggistiche del salone, al mondo "altro", "nuovo", al di là del mare, evocato degli affreschi "colombiani", a un territorio, reale e di fantasia, al di là dei muri dell'edificio e dello spazio costruito della città.

Collocato in una posizione strategica, tra il mercato di San Giorgio e la Ripa, è un esempio di proprietà di lunga durata: i Cattaneo della Volta hanno qui il loro "albergo" e la chiesa gentilizia di San Torpete dal XII secolo.

Documentano visibilmente questa lunga durata il pilastro ottagonale con capitello cubico e il bassorilievo con "San Giorgio e il drago" sul lato sud della piazza. Presente in tutti i rolli a partire dal 1599 a nome di Nicolò e poi Filippo Cattaneo, è frutto dell'accorpamento di due lotti medievali, verso la piazza e verso la Ripa. La facciata cinquecentesca è impreziosita dal portale di Bartolomeo Bianco (1623), il quale attua anche una ristrutturazione generale con sopraelevazione di un piano.

Alizeri lo ricorda per la ricchezza della quadreria (numerose le opere di A. Van Dyck) oltre che per l'affresco dell'atrio di Lazzaro Tavarone che raffigura "La regina di Saba e il re di Giuda" e quelli più tardi di J. A. Boni.

Sempre di proprietà della famiglia Cattaneo della Volta, è stato oggetto di un recente restauro parziale che ha rivelato tracce di quadratura ai piani alti della facciata sull'asse di via delle Grazie con affreschi provvisoriamente assegnati al basso Medioevo.

VIRGINIA MONTEVERDE

"LA MEMORIA LIQUIDA

DI PALAZZO CATTANEO DELLA VOLTA"

installazione

a cura di Luca Mazzari e Liliana Leone

Tre dipinti con tecnica digitale su tela e plexiglas costituiscono l'installazione che ripercorre la memoria "liquida", perché dispersa, del Palazzo, mettendo a fuoco la figura della giovane Simonetta Cattaneo della Volta, la donna genovese musa di Botticelli, che nel Palazzo abitò fino all'età di sedici anni, quando si sposò con Marco Vespucci, cugino di Amerigo e si trasferì a Firenze. Simonetta divenne subito una figura emblematica e simbolica della Firenze di Lorenzo il Magnifico che per lei scrisse il sonetto "O chiara stella che co' raggi tuoi...", e fu resa immortale dal Botticelli che la dipinse come Venere nascente e nell'Allegoria della Primavera.

Due opere dell'installazione sono dedicate alla figura di questo modello universale di bellezza nella storia dell'arte non solo rinascimentale. La rivisitazione "liquida" dei dipinti di Botticelli mette in evidenza, attraverso lo sdoppiamento e la deformazione, la continuità nello spazio e nel tempo di questa icona di bellezza femminile che ha eclissato irrimediabilmente la personalità e la storia della reale Simonetta.

La terza opera, anch'essa rappresentata con tecnica di pittura digitale, è invece la rappresentazione "liquida" e quindi labile e senza tempo dello stesso Palazzo Cattaneo della Volta.

Nell'isolato occupato dall'edificio fin dal Medioevo hanno abitato i componenti della famiglia De Marini, un nobile casato da cui discese Agostino De Marini, morto nel 1642, che fu il primo a portare il titolo di "Serenissimo". L'edificio fu realizzato nella prima metà del XVI secolo su resti di case medioevali. L'ingresso è ornato da un bel portale marmoreo con figure femminili allegorie della "Pace", opera di Gian Giacomo della Porta, mentre gli interni furono affrescati dai pittori Giacomo Antonio Boni e Gio Battista Ratti.

NICOLA EVANGELISTI

"LIGHT PULSE" - scultura luminosa

Light Pulse è una scultura luminosa che interagisce con impulsi sonori ambientali tramite un'interfaccia laser multidirezionale. L'opera, che è stata presentata alla Biennale della Luce di Francoforte, è costituita da un parallelepipedo in plexiglas che si comporta come una fibra ottica conducendo e direzionando l'andamento della luce laser tramite le superfici riflettenti del suo corpo geometrico. Tale luce laser interagisce con una campionatura di suoni, composti da Pietro Pirelli, prodotti dall'opera stessa. La luce, filtrata dalla materia, crea sul soffitto disegni caotici in movimento definibili come "speckle pattern" dalle valenze sia estetiche che scientifiche.

La percezione visiva degli elementi sonori rendono Light Pulse un'opera multimediale tra arte e scienza.

GIUA

"DOMINANTE ROSSO" - installazione

'Dominante Rosso' è un'incursione nella molteplicità di Giua, artista dalla incoercibile creatività che fresca, limpida, diretta e prorompente ci trascina nelle sue emozioni. Le tinte forti e solari ne riflettono la natura curiosa, esuberante ed ironica che le ha scelte e modulate. L'impeto dell'assemblaggio dei supporti semplici, spesso di uso quotidiano, nell'attimo di sospensione, raggiunge un equilibrio proprio, dove l'attenzione si focalizza sul dettaglio che diventa scintilla e accende nello spettatore un pensiero che si sintonizza subito con la sua visione giocosa e mediatica, nel colore che diventa dipinto. L'energia di Giua pervade le superfici più svariate –stoffa, seta, carta, tela, cartoncino, vetro- fino ad arrivare a segnare gli spazi con volumi individuati dalle sculture, dalla levità direttamente proporzionale alla presenza. E la poesia si posa –un frullo d'ali di farfalla- sulle sue composizioni musicali e sulle superfici, pagine liriche in questo suo continuo alternarsi tra due mondi che le appartengono: la musica e l'arte.

DONATELLA SCHILIRO'

"CONTATTI DI LUCE" - scultura luminosa

"Dar Luce alla luce" poetica dell'artista che si evidenzia in questa scultura parietale. La sua intenzione è quella di portare lo spettatore ad una pausa di pensiero. Trasformando quello che quotidianamente è sinonimo di inquinamento visivo, in un'unione silenziosa, ritmica di più identità.

Evocando attraverso linee di luce policrome, corde musicali di misteriosi arcobaleni che uniti alle scie di un aereo, ci conducono all'infinito.

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO DI NICOLOSIO LOMELLINO
VIA GARIBALDI, 7**

Costruito nel 1563 per volontà di Nicolosio Lomellino, rimane di proprietà di questa famiglia per poi passare alla Famiglia Centurione. E' infatti Luigi Centurione che nel 1623 commissiona a Bernardo Strozzi gli affreschi del 1° piano nobile, ritrovati nel 2002 e successivamente restaurati, oggi oggetto di visita da turisti di tutto il mondo. Nella prima metà del XVIII secolo la proprietà passa alla famiglia Pallavicini. Dopo l'acquisto dei Raggio, perviene al barone Andrea Podestà (1865), più volte sindaco di Genova. Attribuito a Giovanni Battista Castello, detto il Bergamasco e affiancato da Bernardino Cantone, un successivo intervento del primo quarto del XVIII secolo introduce un movimentato rapporto tra l'edificio e il giardino retrostante che - assieme alla torre originaria - rimane uno dei documenti più interessanti per cogliere proprio nel divenire una cultura peculiare della città e di quel tempo. Particolari la composizione della facciata decorata a stucco e l'atrio ellittico. Nelle sale del secondo piano nobile si trovano affreschi di Giacomo Antonio Boni, Domenico Parodi e tele di Marcantonio Franceschini. Nella corte, sotto il giardino, il ninfeo dedicato al «Mito di Fontente» è di Domenico Parodi.

LUIGI COPELLO

“CONCERTO SEGRETO”

installazione

“Ecco allora che le gonne raccontano storie, ognuna la sua. Trasportano ricordi (una spiaggia, brezze leggere, una mezza partita di tennis, una famiglia di cervi che appare tra gli alberi), evocano sentimenti (amicizie, pigrizie, momenti senza cuore, piccoli scherzi), suggeriscono sensazioni e idee (il suono di un pianoforte a coda, il silenzio eppur pulsante di una batteria, l'improbabile simpatia dei coccodrilli). Sogni d'artista, le gonne vivono e abitano lo spazio come fantasmi benevoli. Veleggiano autonome nei più leggeri interstizi del pensiero. Sorridono, anzi, della propria programmatica levità e ci invitano a danzare con loro.”
(Ferruccio Giromini)

Luigi Copello è nato a Lavagna (GE) nel 1972.

Vive e lavora a Chiavari (GE). Dopo aver conseguito il diploma di Maestro d'Arte presso l'Istituto Statale d'Arte di Chiavari, frequenta la Scuola Chiavarese del Fumetto diventando illustratore; ha disegnato racconti a fumetti per il Giornalino (Edizioni Paoline) e per Nick Raidere, Tex, Magico Vento (Sergio Bonelli Editore).

courtesy VIOLABOX ART GALLERY

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO GEROLAMO GRIMALDI
(PALAZZO DELLA MERIDIANA)
SAL. S. FRANCESCO, 4**

Palazzo Grimaldi venne costruito tra il 1541 e il 1545 dando idealmente inizio alla stagione di trasformazione urbanistica della città, che da lì a poco porterà all'edificazione di Strada Nuova. Si è soliti indicare in Gerolamo Grimaldi il committente e nel figlio Giovanni Battista il destinatario, anche se non è da escludere che sia stato proprio quest'ultimo a sollecitarne la messa in opera. L'architetto chiamato a stendere il progetto si presume potesse essere stato Giovanni Battista Castello il Bergamasco, certamente presente in cantiere tra il 1565 e il 1566 quando predispose e parzialmente realizzò alcuni decori. Tra il 1540 e il 1570 si alternarono diversi artisti tra cui Lazzaro Calvi, Battista Perolli, Luca Cambiaso e il cremonese Aurelio Busso, chiamati per abbellire interni ed esterni della nuova dimora in via di ultimazione.

Quando nel 1778 venne tracciata Strada Nuovissima – l'attuale via Cairoli – la dimora subì inevitabili modifiche strutturali, che favorirono un generale rimodernamento. Venne così distrutto il giardino inferiore, fu sopraelevato di un piano l'immobile, aumentato il numero delle finestre, aggiunto il piccolo avancorpo centrale sormontato da una terrazza e dipinta in facciata la meridiana che, di fatto, ribattezzò il palazzo, detto da allora "della meridiana". Dopo svariati passaggi la proprietà arrivò, nel primo Novecento, a una società della famiglia Mckenzie che incaricò Gino Coppedè di adeguare la struttura cinquecentesca a una moderna sede per uffici. Fu allora che l'aspetto originario venne stravolto con la distruzione di due cortili colonnati, ben tre giardini e una serie di affascinanti grotte retrostanti.

MAYA ZIGNONE

"DIFFERENT LIVES"

installazione in ferro e neon

DIFFERENT LIVES nasce dall'esperienza fatta nell'ambito del Progetto Europeo "Youth and Violence". Le Nazioni invitate dovevano esporre le azioni adottate per contrastare e arginare il fenomeno crescente della violenza giovanile e presupporre nuovi interventi. Gli scambi transnazionali prevedevano un viaggio in Romania alla S. Francisco Foundation associazione privata che gestisce nella zona della Transilvania circa sessanta punti di raccolta minori. In Romania il tasso di abbandono di bambini è altissimo.

D. L. è per loro, vite di speranza e di violenza, per la loro voglia di dire io esisto, vivo e ce la posso fare. Per le loro "prigioni" mentali o fisiche che siano. Partendo da questo pensiero più che la forma con D.L. si indica una via di fuga da uno spazio già esistente, una necessità di forzare, metaforicamente, le sbarre di quelle prigioni e liberarli, piegandole e allungandole verso il cielo come segno di libertà. All'idea di chiusura si contrappone in D.L. una luce di speranza. Bianca.

courtesy ANDREA CIANI ARTE & DESIGN

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO GIO. BATTISTA SPINOLA
(PALAZZO DORIA)
VIA GARIBALDI 6**

Iniziato nel 1563 dall'architetto Bernardino Cantone per Giovanni Battista ed Andrea Spinola, si presentava con un massiccio cubo, inizialmente senza decorazione esterna; subì notevoli trasformazioni tra Sei e Settecento, quando fu rialzato di un piano. Nel 1723 il palazzo fu acquistato dai Doria, signori e poi marchesi di Montaldeo. Dopo i gravi danni subiti nel bombardamento della flotta francese del 1864, la facciata ricevette l'attuale decorazione a stucco, con coppie di lesene intervallate dagli assi di finestre. Nell'atrio si trova una grande lanterna pensile coronata dall'aquila araldica, emblema della famiglia Doria. Da qui si giunge al cortile colonnato e quindi nel piccolo ma grazioso giardino pensile. L'interno presenta una ricca decorazione realizzata in gran parte dalla bottega dei Semino. Gli affreschi della volta del salone a piano nobile, riflettono la volontà di celebrazione dinastica degli Spinola rappresentando "L'ambasceria di Oberto Spinola e Federico Barbarossa", e altre vicende legate alla famiglia. In una sala Andrea e Ottavio Semino, rappresentano le consuete tematiche mitologiche, quali gli amori degli dei, predilette dalla committenza genovese: "Giove e Dafne", "Nettuno e Proserpina", "Venere e Adone", "Giovane ed Europa", "Giove e Antiope". Di notevole interesse una sala al piano nobile, che oltre alla volta affrescata da Luca Cambiaso con la "Caduta di Fetonte" e altri episodi di audacia punita come la "Caduta di Icaro", presenta stucchi settecenteschi di raffinato gusto rococò e preziosi arredi. Sempre nel salone troneggia il monumentale camino cinquecentesco in marmo di gusto manierista, mentre alle pareti sono appesi cinque arazzi fiamminghi della fine del Cinquecento con "Storie di Abramo".

ELETTRA RANNO

"HORIZON-TALE"

installazione fotografica

L'indagine fotografica di Elettra Ranno, attraverso autoscatti analogici, si muove all'interno di una dimensione intima dell'esistere che sconfinava nel possibile e nell'onirico, nello studio della corporeità e del movimento, riesce attraverso le proprie immagini ad evocare i fantasmi che da sempre abitano i luoghi; sono immagini tessute con grande gusto estetico, una trama elegante e ricercata e scolpite dal movimento e dall'uso pittorico della luce.

"Visualizzo sentimenti, sensazioni che emergono dalla mia intimità utilizzando il momento della ripresa come momento di riflessione, riproducendo liberamente, così come sento, tutti quei fantasmi che danzano con me: la gioia, l'amore, la tenerezza, la paura, l'illusione, la malinconia. Con il mio lavoro cerco di comunicare una energia che possa trasmettere altre sensazioni: singole, personali per chi guarda... Coinvolgere emotivamente e culturalmente l'osservatore in modo che quest'ultimo avverta la mia entità, attraverso la propria esperienza e sensibilità".

Nata ad Acireale (CT), nel 1971, vive e lavora a Roma. Si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Catania; in seguito frequenta un corso annuale di arti visive presso lo IED di Roma.

Courtesy VISIONQUEST GALLERY

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO GIORGIO CENTURIONE
(PALAZZO DURAZZO PALLAVICINI)
VIA LOMELLINI 8**

Fin dall'inizio del secolo XVI i Lomellini, saliti ad eccezionale ricchezza per i commerci oltre confine, a loro spese eressero la magnifica chiesa dell'Annunziata e diedero inizio alla costruzione di alcuni palazzi, per destinarli a proprie abitazioni, nella via che prese poi il loro nome; dalla grande pianta della città tracciata nel 1656 per commissione dei Padri del Comune si può desumere infatti che la strada, anticamente Fossatello, poi contrada "Sanctae Agnesis", aveva già la denominazione di via Lomellini. Quest'asse viario ricopriva un ruolo di persistente importanza cittadina, dato dal fatto che connetteva direttamente il mare con un nuovo nucleo cittadino a monte, giungendo davanti alla chiesa di Sant'Agnese, press'a poco all'inizio dell'attuale via di Sant' Agnese; quest' importanza venne rafforzata dalla costruzione della Chiesa e dell'oratorio di San Filippo Neri (1674 e 1755). Dell'influenza positiva conseguente all'attigua collocazione dell'oratorio e Chiesa succitati godette ampiamente il palazzo di antica proprietà della famiglia di Giorgio Centurione, sorto nella via Lomellini nel XVII sec. dove già si trovava un altro edificio appartenente alla famiglia Adorno. Giunto alla famiglia Pallavicini, che ne fece la propria residenza stabile, il palazzo subì, tra il 1718 ed il 1724, il primo grande completamento ad opera dell'architetto Giacomo Viano. Questi intervenne sull'originario impianto cinquecentesco, traducendo in un linguaggio spaziale sostanzialmente diverso l'atrio e lo scalone monumentale, nonostante vennero adottate in prevalenza le colonne e i marmi appartenenti alla scala precedente. A Viano si attribuiscono i prospetti principali verso S. Filippo e Via Lomellini, scanditi da cornici marcapiano, lesene, timpani e motivi floreali, e la creazione di una galleria, affrescata da D. Parodi, e decorata da Mutoni: testimonianze architettonica e decorativa di gusto arcadico.

ALESSANDRO SCIARAFFA

"MAREA"

installazione

Alessandro Sciaraffa (Torino, 1976) dopo la sua prima personale genovese Trrr, allestita lo scorso mese presso gli spazi della Galleria Studio 44, in occasione dei Rolli Days 2011, propone una nuova installazione legata a Genova città marittima.

La ricerca di Sciaraffa è da sempre focalizzata sull'energia nelle sue diverse forme (meccanica, magnetica, elettrica, etc.) e trova nella sperimentazione sonora una costante della sua pratica artistica.

Dall'inconsueto incontro di due oggetti della nostra quotidianità nasce un "organismo sonoro" i cui timbri sono la risultante dei suoni prodotti dai motorini dei differenti fon e dall'aria direzionata all'interno delle bottiglie contenenti diversi livelli di acqua marina.

Marea risulta una personale e poetica interpretazione della brezza marina, un'astrazione sonora dell'infrangersi delle onde sulla spiaggia

**A cura di Ko.Ji.Ku. (Consorzio Giovani Curatori)
courtesy GALLERIA STUDIO 44**

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

PALAZZO GIO VINCENZO IMPERIALE PIAZZA CAMPETTO 8A

Fu edificato intorno al 1560 per volere di Vincenzo Imperiale su progetto di Giovanni Battista Castello detto il Bergamasco. Egli si occupò oltre che della struttura architettonica del palazzo, anche degli affreschi che ne decorano le volte interne, insieme agli artisti Luca Cambiaso e Bernardo Castello. Segno tangibile del prestigio goduto dal Palazzo Imperiale è il suo inserimento nella lista dei palazzi più splendidi che per decreto del Senato della Repubblica di Genova avrebbero dovuto ospitare personaggi illustri in visita ufficiale al Doge. L'edificio fu in parte danneggiato durante il bombardamento navale della flotta di Luigi XIV che colpì Genova nel 1684 e subì successivi deterioramenti fino all'attuale opera di restauro che restituisce alla vista alcuni dei più begli affreschi realizzati dai citati maestri genovesi tardo cinquecenteschi: al secondo piano nobile si possono ammirare i fregi con le Parche e gli affreschi noti come "L'imbarco di Enea" del Cambiaso ed ancora la rappresentazione della "Conquista di Gerusalemme" ad opera di Bernardo Castello.

ROLLI 'N' STOKKE

Assaggi di baccalà ai sapori di Liguria.

Continua il percorso di contaminazione tra arte, cibo e design a cura dell'Associazione Culturale dei Palatifini.

Sabato 21 maggio: dalle ore 11 alle 13 e dalle 17 alle 19

Domenica 22 maggio: dalle ore 11 alle 13

**Palazzo Gio Vincenzo Imperiale,
Piazza Campetto 8A presso Liguriastyle.it**

**Palazzo Ridolfo Maria e Gio Francesco I
Brignole Sale (Palazzo Rosso),
Via Garibaldi 18**

Viene costruito su preesistenze medievali nei primi anni del Cinquecento per volontà di Lorenzo Cattaneo, ricco commerciante e imprenditore che nello stesso periodo fa sistemare la villa di Terralba (oggi Villa Imperiale) per accogliere Luigi XII re di Francia.

La traccia più evidente giunta fino a noi di questo intervento è costituito dal portale d'accesso al palazzo realizzato da Antonio della Porta nel 1504. E' stata invece completamente distrutta durante la seconda guerra mondiale la loggia collocata a livello del piano nobile tra vico del Fumo e vico San Giorgio, molto simile alla loggia ancora esistente della villa di Terralba. Nella seconda metà del Cinquecento è dimora del doge Leonardo Cattaneo. Nel 1622 Leonardo Grillo Cattaneo commissiona il rinnovo dell'atrio, sotto le proprietà Gavotti e Lagorio si avvia il processo di trasformazione da palazzo nobiliare a casa ad appartamenti.

Lorenzo Cattaneo era un mercante colto, impegnato politicamente come console dei Portoghesi a Genova e inoltre talmente in vista da ospitare, nella proprio villa di Terralba - ora Villa Imperiale a San Fruttuoso - il re di Francia Luigi XII durante la sua permanenza in città avvenuta nel 1502.

L'opera rispecchia l'originalità del Cattaneo, sicuramente un unicum in ambito genovese sia per l'importanza del committente che per l'originalità della struttura e della decorazione: due "portali" sovrapposti, interrotti da capitelli posti ai due terzi dell'altezza che creano una struttura tridimensionale a cui si aggiunge una decorazione fortemente simbolica.

Le armi all'antica, a sinistra, rimandano e si contrappongono a quelle "moderne", "alla lombrada", poste sul lato destro così come alla conclusione dei plastici rilievi degli stipiti inferiori, un cesto di frutta, emblema della carità come "amor proximi", si rispecchia nel pellicano simbolo dell'"amor Dei".

La lettura simbolica continua ancora nelle immagini scolpite sui due dadi ai lati dell'architrave: il liocorno cavalcato da una figura maschile e il leone che sorregge una figura femminile, entrambi simboli alchemici del mercurio ma probabilmente interpretabili in chiave cristiana come allusioni a Cristo.

Infine, nel XVII secolo, al portale venne aggiunto il fastigio marmoreo recante il monogramma mariano, con i due angioletti che sorreggono l'arma della famiglia.

"Kiss on the Cheek"

Baci davanti al portone

installazione e performance fotografica sociale

sabato 21 maggio dalle ore 17 alle 21

Attraverso vari linguaggi espressivi, dall'installazione artistica alla fotografia, il bacio sulla guancia è un atto indispensabile di cui dobbiamo riappropriarci, ma anche testimonianza che un gesto semplice può avere la forza di rompere tutti i parametri di separazione sociale.

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO LUCA GRIMALDI
(PALAZZO BIANCO)
VIA GARIBALDI 11**

Eretto a metà Cinquecento per un ramo della nobile famiglia Grimaldi, passò poi ad altri proprietari e infine ai Brignole-Sale che ne affidarono la ricostruzione, fra 1711 e 1714, a Giacomo Viano. Nel 1889, per effetto del testamento di Maria Brignole-Sale De Ferrari, pervenne al Comune di Genova quale sede "di una pubblica galleria" e fu aperto al pubblico nel 1892. Gravemente danneggiato dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, fu riaperto nel 1950 con l'allestimento di Franco Albini e l'ordinamento di Caterina Marcenaro, diventando un modello di moderna museologia.

GEHARD DEMETZ
"HITLER MAO, 2010"
bronzo

La scelta di esplorare il mondo infantile e adolescenziale contraddistingue fin dai suoi esordi la ricerca artistica dello scultore italiano Gehard Demetz.

Con l'opera Hitler Mao l'artista volge il suo sguardo alla Storia. I due protagonisti del gruppo scultoreo in bronzo sono infatti Hitler e Mao giovani.

L'artista ha ricostruito – sprovvisto di materiale fotografico originale ma grazie ad accorgimenti retorici come quello del buco in corrispondenza dei baffi di Hitler- un ritratto "infedele" dei due dittatori: riconoscibilissimi in quanto personaggi storici ma sicuramente diversi dal loro aspetto infantile originale.

Lontano da una lettura politica, nell'Hitler Mao di Demetz è il ragazzino a prevalere sul dittatore, l'uomo "in potenza" sull'uomo di potere.

courtesy **GALLERIA RUBIN**

L'aspetto unitario del Palazzo è dovuto ad una serie di interventi che la famiglia Giustiniani, nella figura di Marcantonio, realizza tra XVII e il XVIII secolo con l'acquisto e l'accorpamento dell'ala nord di proprietà di Filippo Scaglia, sul cui prospetto è ancora visibile un bassorilievo con il leone di San Marco, portato da Pola D'Istria nel 1380 dopo l'ultima sconfitta di Venezia.

Tutta la piazza testimonia del resto la forza secolare di una parentela che, sotto il nome di "maona", forma peculiare di azienda semipubblica a Genova, ebbe dal Comune medievale anche il compito di amministrare l'isola di Chios, unica colonia territoriale di un dominio, tutto commerciale, genialmente fondato su una flessibile rete di punti di sbarco. Sulla piazza, ampliata, sopraelevata di alcuni gradini nel XV secolo e chiusa da bassi paramuri per segnare i limiti di proprietà della famiglia, si affacciano due piani nobili, segnale della presenza di due linee ereditarie come per i palazzi Rosso e Bianco di Strada Nuova. Se l'impianto medievale è ancora riconoscibile nei corsi in pietra del basamento, le facciate di bella quadratura monocroma con finestre coronate dall'arme giustiniana, l'atrio a padiglione lunettato e il portale esterno sono chiaramente secenteschi, così come i portali interni in pietra nera sormontati da busti marmorei, opere dei maestri Bartolomeo Spazio e Daniele Solaro.

Nella prima metà del XIX secolo si sopraeleva l'edificio di un piano e si chiude la Loggia dei Giustiniani che, sull'angolo con la via omonima, era stata assorbita nella ristrutturazione di Gio. Antonio Ricca (1690), e costituiva, insieme alla piazza, un noto e autorevole luogo d'incontro nella vita quotidiana di antico regime.

FRANCESCA GALLERI

"IL MARE A PALAZZO"

oli su tela

Francesca Galleri, pittrice e fotografa genovese, è viaggiatrice onnivora e figlia d'arte: il bisnonno è stato un abilissimo pittore e decoratore genovese di inizio Novecento.

Ha seguito le lezioni di Renata Soro che ne ha avvertito la disposizione all'espressività pittorica, scrivendo che la Galleri è "pittrice in viaggio", in costante e vigile esplorazione, consapevole e inquieta allo stesso tempo. Di fatto, propensa ad accoglimenti "romantici" soffici di malinconia, appare coinvolta da plurime sollecitazioni espressive e quando dispiega, dipingendo, le proprie facoltà sensibili, lo fa trattando similmente, figure, ritratto e paesaggio.

In anni recenti (dal 2005) ha iniziato a partecipare a mostre collettive e personali in Liguria e Versilia; sue opere sono presenti in collezioni italiane e straniere.

Tra le ultime esposizioni:

"The wall" – Comunità europea di Riga (Estonia) febbraio-marzo 2011

"La nave e il mare" – Nantes (Fr) Centro Culturale franco-italiano "Espace cosmopolis" febbraio-marzo 2011

"Il mare in una stanza" – personale presso la Galleria San Lorenzo al Ducale di Genova, marzo 2011

Marcantonio Sauli (1523 - 1618), religioso e diplomatico, lo costruisce nella seconda metà del XVI secolo su preesistenze medievali degli Zaccaria: una famiglia di grande ruolo nel mediterraneo medievale, in cui spicca esemplare la vita avventurosa e cosmopolita di Benedetto Soprani che, nel libro dedicato alla vita di Marcantonio, afferma che nel palazzo "fu trovata l'insigne reliquia della Vera Croce", la croce bizantina portata dagli Zaccaria a Genova, con cui si benediceva il doge dopo l'elezione, e oggi custodita nel Tesoro della Cattedrale.

Presente nei rolli dal 1588 raggiunge la prima categoria nel 1614, a nome di Paolo Sauli, nipote di Marcantonio e senatore della Repubblica.

La rifusione di lotti medievali attorno al cortile ha dato origine a un palazzo notevole nelle dimensioni, anche se privo di uniformità nell'insieme.

La soluzione è lontana dalle audacie architettoniche di Strada Nuova, ma la successione cinquecentesca atrio / cortile / scala si appoggia a un tessuto ancora rado e alla capacità tecnica di maestranze che individuano nella scala e nel cortile, poi abbellito con una statua di "Venere anfitrite", soluzioni originali di collegamento orizzontale e verticale. Tracce medievali (secolo XIII) sono ancora presenti in facciata: i conci in pietra nera e marmo, gli archetti ogivali pensili, le polifore tamponate al primo piano, l'arco a sesto ribassato oltre alla bifora gotica in marmo bianco al piano terra.

A partire dal secolo XVIII il palazzo, di proprietà Scaglia, viene locato a membri di famiglie nobili tra cui Gio. Batta Negrone (doge nel 1769 - 1771) ma anche a intellettuali come Oderico e il dottor Mongiardini.

A fine secolo diviene sede del Tribunale di Commercio.

ALESSANDRO TAMBRESONI

"SENZA TITOLO"

pennarelli e vernice su acrilico

Di segno stellare e cosmico è l'approccio di Alessandro Tambresoni. Le sue "Mappe mentali" hanno per protagonisti "omini" con la testa a forma di atomo stilizzato e le orbite degli elettroni a dare idea della dinamica fantasiosa che percorre l'immaginazione infantile. La lezione di Keith Haring trova un epigono, nella formazione di un personaggio favoloso stilizzato. Un marziano? Forse questo è in realtà ogni fanciullo. Un essere alieno che "cade" sulla terra, si materializza, nasce, e per i primi anni vive come esiliato in un regno d'incantesimi che non comprende appieno. Ma si potrebbe ribaltare il senso delle cose e allora sarebbe facile sostenere, insieme con quel Piccolo Principe che è stato Antoine de Saint Exupéry: "Gli adulti non capiscono mai niente da soli ed è una noia che i bambini siano sempre costretti a spiegar loro le cose". Ma forse gli adulti stanno scomparendo... Tambresoni lo spiega con il suo vagare interstellare, usando una geometria giocosa, un ruzzolare siderale di omini che seguono "certe rotte planetarie lungo la Via lattea" come cantava Franco Battiato. Di più non è dato sapere. Le mappe non portano da nessuna parte, sembrano più delle giostre che ruotano su se stesse, per il nostro ed il loro diletto: un luna park stellare messo a punto usando la scienza e la matematica come compagni di giochi.

ROLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO NICOLO' GRIMALDI
(PALAZZO TURSI)
VIA GARIBALDI 9**

Iniziato nel marzo 1565 per Nicolò Grimaldi, viene terminato tra il 1572 e il 1579; nel 1593 è venduto a Giovanni Battista e Gio. Stefano Doria e, dopo tre anni, a Gio. Andrea Doria e al figlio Carlo duca di Tursi ai quali si devono le logge laterali e la sistemazione del giardino superiore. Acquistato dai Savoia nel 1820 come residenza di Vittorio Emanuele I, viene ampliato a monte, con demolizione della chiesa di San Francesco e dotato della torretta dell'orologio. Tra il 1838 e il 1848 ospita il Collegio dei Gesuiti; dal 1848-1850 è sede del Municipio di Genova, che nel 1960 inserirà nel giardino posteriore nuovi uffici, ad opera dell'architetto Franco Albini. Gli affreschi ottocenteschi sono di Nicolò Barabino.

PEPPE PERONE

"S.T."

installazione

Peppe Perone realizza sculture e installazioni in cui ripropone animali e oggetti d'uso quotidiano, prelevati dal loro contesto e ricoperti da un sottile strato di sabbia, materiale che allude sia ai giochi infantili sia alla fragilità delle cose sottoposte a processi di continua trasformazione.

Nei suoi lavori Peppe Perone reinterpreta motivi tratti dal mondo delle fiabe come dalla quotidianità, inscenando delle "apparizioni magiche", dove tutto diventa possibile. Da un punto di vista tecnico, la scelta dell'artista di utilizzare la sabbia come materiale privilegiato per rivestire le sue opere si lega da un lato alla rievocazione del mondo dell'infanzia e all'idea di arte come gioco, dall'altro alla necessità di porre una sorta di "filtro", uno slittamento rispetto alla percezione abituale della realtà. In tal modo l'elemento quotidiano subisce una cristallizzazione che lo proietta al di fuori del tempo, rafforzandone così gli aspetti metafisici ed enigmatici.

courtesy **GUIDI&SCHOEN**

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO PANTALEO SPINOLA
VIA GARIBALDI 2**

Eretto dall'architetto Bernardo Spazio per Pantaleo Spinola e proseguito poi da Pietro Orsolino fino alla fine dei lavori, nel 1558, oggi è sede di una banca.

Sulla facciata, dalle linee assai semplici, movimentata dal ritmo delle finestre, dall'aggetto dei balconi e soprattutto dal portale sormontato da due statue marmoree, allegoria della Prudenza e della Vigilanza. Il piano terreno è riccamente affrescato con episodi biblici realizzati nei primi decenni del '600 da Giovanni Carlone e dal fratello Giovanni Battista. Di notevole pregio la bussola a vetri, realizzata nel 1923, in forme Déco. Nel salone del piano nobile, al quale si accede salendo un elegante scalone, la volta fu affrescata a fine Seicento, con un soggetto mitologico raffigurante l'offerta a Giove delle chiavi del tempio di Giano, dal genovese Domenico Piola e dall'emiliano Paolo Brozzi, specialista in quadrature prospettiche. Dal salone si accede alla terrazza, nel cui ninfeo si trovava un tempo il celebre gruppo marmoreo raffigurante il "Rapimento di Elena" uno dei capolavori della scultura barocca eseguito dal marsigliese Pierre Puget e oggi conservato nel Museo di Sant'Agostino.

NICOLA SALVATORE

"PIÙ FORTE"

scultura in ferro e alluminio

Il ferro è uno degli "elementi" fondamentali dell'alchimia plastica di Salvatore. La peculiare forza cruda di questo metallo è imbrigliata in una sequenza di 18 scansioni quadrangolari, perfettamente identiche e minimali, scompagnate da una ondata di energia. La memoria iconografica della balena è affidata all'alluminio, altro elemento confidenziale per Salvatore, ma il matrimonio con il ferro implica un sacrificio: la stessa onda sismica che muove i blocchi geometrici si propaga sul cetaceo, scomponendone ritmicamente la figura.

L'imponenza della struttura offre poco spazio a divagazioni decorative, la sua presenza è prepotente, statuaria. E pur si muove, colpita da energie e forze cosmiche che non accettano una rigidità inflessibile. Salvatore crea questa scultura sfruttando un consolidato sistema binario, che da una parte si appoggia ad una matrice minimalista condensata dalla forza primitiva del ferro, sulla quale l'icona mitologica della balena può raccontarsi in svariate soluzioni materiche.

Courtesy CERRUTI ARTE

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO RIDOLFO MARIA
E GIO FRANCESCO I BRIGNOLE SALE
(PALAZZO ROSSO)
VIA GARIBALDI 18**

Il palazzo fu fatto costruire tra il 1671 e il 1677 dai fratelli Gio. Francesco I e Ridolfo Maria Brignole-Sale ed è caratterizzato dalla presenza di due piani nobili. La decorazione delle "Sale delle Stagioni", eseguita a partire dal 1687 da Domenico Piola e Gregorio De Ferrari, è considerata uno dei cicli pittorici più completi e raffinati della pittura genovese. Nel 1874 la duchessa Maria Brignole-Sale De Ferrari donò alla città di Genova il palazzo con la sua quadreria e gli arredi. Nel 1942 l'edificio fu gravemente danneggiato da un bombardamento aereo e fu riaperto al pubblico solo nel 1961 a seguito dell'intervento dell'architetto Franco Albini.

MARCO FANTINI

"PULCINELLA"

scultura in tondino di ferro smaltata con resina luminescente, serie di sculture in pietra di Vicenza

Marco Fantini, con questa scultura vuole rendere omaggio al mare ed al popolo leggendario che ne abita gli abissi. "Perché", dice ironicamente l'autore, "la struttura reticolare di questo teschio/balena preistorico, sembra aver oltrepassato le mie intenzioni iniziali ed essersi avventurata ventimila leghe sotto i mari per approdare infine, pescata da qualche involontario battello, direttamente nel porto di Genova"

Tra le infinite variabili presenti nell'iconografia pittorica e scultorea di Marco Fantini l'anamorfosi del teschio è una delle più ricorrenti. L'opera è stata concepita sulla scia delle affinità che intercorrono tra la maschera di Pulcinella e quella indossata dai medici veneziani all'epoca della peste nel Settecento. La commedia dell'arte quindi, il rapporto che lega l'espressione macabra della risata al ghigno sarcastico del teschio, e l'osceno, termine facilmente associabile tanto al riso quanto alla morte e, nell'interpretazione dell'artista, portatore di forza vitale e senso di rinnovamento.

Scriva l'artista:

Il teschio, così come ci appare nei comuni manuali di anatomia medica, pare sorridere beffardo alla paradossale condizione dei vivi. Giorno dopo giorno, inconsapevolmente, ogni essere si fa custode della critica più spudorata e beffarda che possa essere rivolta ai sembianti sociali ed all'illusione di una gioia ed un vitalismo imperituri.

Al di sotto della carne, è bene ricordarlo, le nostre ossa ridono di noi."

Courtesy ARSPRIMA

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO GIO BATTISTA SALUZZO
VIA CHIABRERA 7**

La famiglia Saluzzo, ascritta all'"albergo" Calvi nel 1528, costruisce il palazzo sulla piazza dove si affacciano due edifici dell'"albergo" Giustiniani.

Gio. Batta Saluzzo, governatore di Savona, ambasciatore presso i re di Spagna e Francia, più volte senatore della Repubblica, è il primo proprietario della famiglia a comparire nei rolli dal 1588, pochi anni dopo la costruzione del palazzo.

Le solide facciate dipinte indicano due piani nobili e introducono, attraverso il sobrio portale, a un grande atrio ornato di colonne e concluso dalla prospettiva da un ninfeo. Il monumentale scalone loggiato, che sale fino al secondo dei due piani nobili, conduce agli appartamenti affrescati da Aldovrandini, Giovanni A. Carlone, Gregorio De Ferrari, Lorenzo De Ferrari, Domenico Parodi.

I bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno in parte danneggiato il palazzo che conserva gli affreschi "Mercurio con la Fama e l'Eternità" di Domenico Piola, e "Aurora che esce dall'Oceano" e "Nettuno e Anfitrite" di Gregorio De Ferrari: essi, assieme ad una ricca quadreria, costituivano motivo di celebrità nelle più importanti guide sette-ottocentesche dove il palazzo è segnalato come proprietà del fu Bartolomeo Saluzzo, duca di Corigliano.

ROCHUS LUSSI

"FÜSSE"

legno e acrilico, dimensioni variabili, 2005

Rochus Lussi (Stans, CH, 1965) centra la sua esperienza nella scultura lignea per indagare il concetto di identità individuale nei suoi aspetti molteplici. Le opere singole e le installazioni (esemplari diversi di uno stesso soggetto) sono metafora dell'essere umano nella vita quotidiana, dell'essere umano alle prese con il quotidiano. Lussi trasforma il legno in materia assolutamente contemporanea sviluppando un linguaggio plastico originale solo all'apparenza iperrealista. Visionarie, ironiche, spiazzanti, spesso le installazioni di Lussi trovano la loro migliore collocazioni in spazi pubblici, luoghi del quotidiano adibiti ad uso collettivo. A Palazzo Saluzzo viene presentata una versione ridotta dell'installazione Füsse. Quindici piedi umani e altrettante zampe bovine anziché cento per tipo. Poste nel cortile e lungo le scale, diventano metafora giocosa del passaggio del tempo, della storia, degli abitanti e degli ospiti dei palazzi dei Rolli.

**courtesy DAC DE SIMONI
ARTE CONTEMPORANEA**

L'immobile, nella conformazione in cui attualmente si presenta ed in cui è stato oggetto di restauro in occasione di Genova 2004, nasce con l'apertura della Via Nuovissima, oggi via Cairolì, fortemente voluta dai Padri del Comune tanto che, già dal 1661, fu dato incarico a Pietro Antonio Corradi di presentare il "Modello di Strada Nova da Farsi che passa dal Guastato a Strada Nuova". Solo nel 1777, però, venne bandito un concorso per la realizzazione di Strada Nuovissima, congiunzione naturale tra la Strada Nuova e la piazza del Guastato, nonostante l'opposizione della famiglia Balbi, dei Brignole e della chiesa di San Siro dei Padri Teatini.

Tra i quattro concorrenti prescelti, Claudio Storace, Andrea Tagliafichi, Gianbattista Pellegrini e Gregorio Petondi, risultò vincitore quest'ultimo, forse anche per il peso politico di Giuseppe Lomellini, allora Doge di Genova, la cui famiglia era proprietaria dell'immobile.

Il Petondi fu quindi incaricato dalla famiglia Balbi, che nel frattempo era subentrata nella proprietà alla famiglia Lomellini, di procedere alla ristrutturazione, in funzione dell'apertura della nuova strada, del lotto in allora costituito da due corpi di fabbrica che si affacciavano sulla Strada Lomellina (oggi Via Lomellini) separati da un vicolo detto vico dei Molini, e contornati da vico dell'Argento, ancora oggi esistente, e da salita de' Forni, diventata poi piazza della Zecca.

VERONIQUE MASSENET

"EVOLUTION" - sculture in legno

Le sculture di Veronique Massenet partono da un blocco semplice: una sezione di tronco di varie misure ed essenza. Il tronco, terminato il suo ciclo vegetale di cui conserva le tracce, si anima allora di una nuova vita immaginaria. Si divide in elementi strettamente accostati, con un progetto di crescita e di coesione. Nel nostro ambiente sempre più artificiale di plastica, d'acciaio e di vetro le sculture parlano di natura e di mutamenti. Questi nuovi nati nel tronco, si riorganizzano per realizzare dei sogni che assomigliano così misteriosamente e sorprendentemente ai nostri. Tessono legami per arricchire le loro relazioni, aumentare lo spazio vitale e raggiungere così nuove armonie.

"...Sembra di assistere ad un gioco di prestigio in cui tutto ubbidisce ad una fertile legge dialettica di dualità complementare: apertura-chiusura; notte-giorno; ombra-luce; peso-libertà; staticità-movimento. Il ritmo della vita insomma, in cui ogni elemento ("individuo", lo definisce Véronique) concorre ad indicare un nucleo di equilibri perfetti, come parte a sé stante e come parte necessaria al tutto. Dal tronco - l'uno - nasce il molto: nascono i due, i tre, i quattro, i cinque componenti di un organismo. E' questa pluralità dell'uno che, dantesca, la Massenet ci "squaderna" di fronte agli occhi in sistemi vorticosi e molteplici: spirali, elissi, cerchi, costellazioni. Il tutto si complica e si semplifica al tempo stesso. La sottrazione della materia accresce le possibilità combinatorie. Le figure non chiedono comprensione. Esistono. Ci interrogano e ci allarmano. Ci acquietano. Non sono né antiche né moderne, perché vittoriose sul tempo, che pure le impregna intimamente".

(Silvio Riolfo Marengo)

ROLLI DAYS

strade e palazzi da vivere

Genova | 21 e 22 maggio 2011

**PALAZZO TOBIA PALLAVICINO
VIA GARIBALDI, 4**

Il palazzo nasce, tra il 1558 e il 1561, dal genio di Gianbattista Castello e dalla personalità di Tobia Pallavicino, nobiluomo tra i più facoltosi del «secolo dei genovesi», monopolista dell'allume con affari e agenti in tutta Europa, mecenate ispirato dalla più aggiornata cultura romana ed europea. La dimora di Strada Nuova rappresenta un momento unico nel panorama genovese: percorsi concomitanti del pianterreno e del piano nobile esaltati con una ricca decorazione a stucco e affresco che sembra nata assieme all'architettura. La parte di facciata originale rimasta, ripartita orizzontalmente da un doppio ordine sovrapposto, richiama bene l'interesse mostrato da Rubens per la «cubicità» dell'edificio originario che apre la sua celebre raccolta. Con i lavori della famiglia Carrega, nasce anche la «Galleria dorata» di Lorenzo De Ferrari (1744) tra le espressioni più compiute e raffinate del rococò europeo. Nel 1820 la dimora perviene ai Cataldi e dal 1922 è di proprietà della Camera di Commercio.

LIMBANIA FIESCHI

“LET'S PARTY!” - installazione

Limbania Fieschi nasce a Genova, dove vive e lavora.

Dopo un percorso artistico di ricerca durato diversi anni conosce Caterina Gualco che la invita alla mostra « Dining Out »(2007). In seguito partecipa ad altre manifestazioni a tema di cui ricordiamo in particolare « This is not a Barbie » Galleria DAC, Genova (2009), « Bad Girls » UnimediaModern e VisionQuest, Genova (2010), « Disegni & Messaggi » UnimediaModern, Genova (2010). Del 2011 è la personale « Ceci n'est pas une Barbie» sempre presso l'UnimediaModern.

Dice Viana Conti nel catalogo che accompagna la mostra: «... Il messaggio sotteso all'opera di Limbania Fieschi potrebbe essere quello di un feticcio che diventa il racconto di un corpo in frammenti, quello di un desiderio che tende a risolversi un gioco erotico senza pathos, congedando il ciclo di un'umanità che ha finito per riconoscersi nel riflesso della propria immagine... »

**Courtesy UNIMEDIAMODERN
CONTEMPORARY ART**

Fondata nel XII secolo, la chiesa fu subito intitolata a S. Torpete, nativo di Pisa decapitato sulle rive dell'Arno nel I sec. D.C. Nella zona del Forum, sorgevano case private e logge pubbliche di mercanti toscani che importarono presto il culto del Santo, costruendo una piccola chiesa che fu trasformata in edificio romanico, consacrato nel 1180 dall'arcivescovo di Genova Ugo Della Volta, la cui famiglia nel 1308 entrò a far parte dell'Albergo dei Cattaneo.

Sottoposta a giurisdizione dei Cattaneo, S. Torpete diviene parrocchia gentilizia: considerata fatiscente, nel 1730 fu approvato il progetto di Gio Antonio Ricca che crea un nuovo edificio a pianta ellittica con presbiterio sporgente e cupola soprastante. Le forme eleganti dell'architettura sono curate nei particolari decorativi, nelle cornici stuccate e nelle grandi finestre della facciata e del tamburo dalla quale entra la luce.

Nell'abside è custodita la tela di Giovanni Carlone (1584-1630) con *San Torpete illeso tra le fiere* (1610) a ricordo della dedizione al Santo. Nell'altare di destra, eseguito da un seguace di Luca Cambiaso (XVI secolo), la tela con *La Vergine con il Bambino tra San Thomas Becket da Canterbury, Santa Lucia e San Giovanni Battista*. È custodita anche la scultura lignea della *Madonna della Provvidenza* (1850), opera di Giovanni Battista Drago. L'organo risale, nella parte più antica al 1668, opera di Carlo Prati (1617ca-1700), organaro di origine comasca.

Nel corso dell'Ottocento e nel primo Novecento fu sottoposto a diverse revisioni, fino al restauro del 2006 che ha provveduto a ridare allo strumento una più uniforme impronta settecentesca, ancora presente nell'originale materiale sonoro.

La chiesa sorge nella contrada medievale chiamata un tempo *Serpe*, ai piedi della collina di Castello: i primi documenti attestano la presenza già nel 1049 con l'intitolazione a S. Cosimo, poi mutata nel 1296 in occasione del trasporto delle reliquie dei due Santi fratelli medici, martirizzati in Cilicia nel 287.

L'edificio è diviso in tre navate con colonne a rocchi bianchi e neri, sormontati da capitelli a foglie d'acqua: le tre absidi sono "immesse" all'interno della muratura che percorre la strada retrostante la chiesa e che conserva anche un sarcofago di epoca tardo romana. Sempre di epoca romana è l'architrave posto sul portale principale, decorato anche con capitelli romanici figurati. La torre nolare, posta sopra il presbiterio, accoglie le campane visibili dietro sottili bifore che decorano la parte superiore.

Bombardata nel 1684 dalla flotta di Luigi XIV, fu in gran parte restaurata. All'interno è conservata la tela di Gioacchino Assereto (1600-1649) con i *Santi Cosma e Damiano* (sec. XVII) e la statua della *Madonna Immacolata* (sec. XVII) attribuita a Pierre Puget (1620-1694).

La chiesa è stata oggetto di recenti restauri (2009-2011) che hanno interessato fianchi e coperture, riscoprendo antichi affreschi e parti di muratura originaria.

Sulla piccola piazza di S. Bernardo - nel XIII secolo curia della famiglia Streggiaporco - si affaccia l'Oratorio dei Ss. Pietro Paolo, costruito dal 1714 per volere della Congregazione dei Sacerdoti Secolari, la più antica congregazione sacerdotale genovese. Fondata nel 1486 nella chiesa di S. Donato, la Congregazione ebbe per tre secoli un altare privilegiato nel battistero della Cattedrale, ma a seguito dell'acquisto del terreno vicino alla chiesa di S. Bernardo, si provvide allo spostamento della sede utilizzata per le funzioni religiose.

La missione affidata alla Confraternita era quella di offrire soccorso ai confratelli bisognosi, garantire il suffragio delle anime dei defunti e l'assistenza nella ricerca di una decorosa sepoltura.

L'interno dell'Oratorio si presenta a pianta centrale con presbiterio pronunciato, decorato con affreschi di Giuseppe Galeotti (1708-1778) raffiguranti sulle pareti i *Martiri dei Santi Pietro e Paolo* e nel catino absidale la *Traditio Calvis* (1774).

Sugli altari laterali erano conservate le tele di Giovanni Battista Parodi (1674-1730) con gli apostoli *S. Andrea* e *S. Giovanni* (oggi presso la Curia Arcivescovile), mentre sopra l'altare maggiore (1756), opera di Gaetano Torre, era esposto il dipinto di Paolo Gerolamo Piola (1666C.-1724) con i *Ss. Pietro e Paolo*. Al Museo Diocesano (via Tommaso Reggio, 2) è conservata la pala di Luca Cambiaso (1527-1585) con la *Crocifissione tra S. Giovanni e la Maddalena* (1560 circa), proveniente dall'antico altare dedicato della Confraternita.

La chiesa di S. Giorgio fu costruita nel luogo che in epoca medievale era definito *Forum Sancti Georgi*, centro del mercato già in epoca romana e bizantina.

Il culto per il Santo giunse a Genova nel VI secolo, ma si consolidò nel periodo delle crociate grazie soprattutto alla *Legenda Aurea*, opera scritta da Jacopo da Varagine (arcivescovo di Genova) nel XII secolo. Nella *Legenda* si raccontava la liberazione di una principessa destinata a essere offerta alle fauci di un terribile drago: ben presto Giorgio divenne il simbolo della vittoria del bene e della cavalleria cristiana trionfatrice.

L'immagine del Santo fu associata alla città e all'interno della chiesa di S. Giorgio fu custodita la bandiera rossocrociata, vessillo cittadino utilizzato durante i riti civili. Il tempio medievale fu demolito nel XVII secolo e ricostruito - per volere dei Teatini che lo avevano acquistato nel 1629 - su progetto di Giacomo Lagomaggiore nel 1695, con pianta ad aula centrale sormontata da una grandiosa cupola sorretta da otto pilastri.

Sui lati dell'ottagono si aprono le cappelle laterali e il presbiterio che ospita le tele di Luca Cambiaso (1527-1585), nelle quali viene narrata la morte atroce alla quale S. Giorgio fu sottomesso.

Nella prima cappella a sinistra è custodita la tela del savonese Domenico Guidobono (1668-1746) con *Cristo sofferente e S. Caterina da Genova*, mentre a destra del presbiterio è conservata la tela con *S. Gaetano da Thiene che riceve dalla Vergine il Bambino*, opera di D. Piola (Genova 1627-1703).

La facciata curvilinea fu rifatta a metà dell'Ottocento e decorata in stile neoclassico; il campanile è impostato su di una casa vicina a sinistra dell'edificio, in quanto fu recuperato dalla torre medievale degli Alberici.